

UN BRAVO DI ENGELS LA GUERRA DEI CONTADINI

Il seguente brano di F. Engels è tratto da «La guerra dei contadini in Germania» (ed. «Roma»), 1924, pag. 300. In alto: Engel, tracciando la battaglia di clausse in Germania nel '500, e mettendo in confronto con la lotta degli contadini in Francia seguita al 1545, ha compiuto un modello di storia marxista.

— Dal momento in cui la dichiarazione di guerra di Lutero contro la gerarchia cattolica mise in movimento, in Germania tutti gli elementi dell'opposizione, non era passato un anno senza che i contadini si facessero avanti con le loro rivendicazioni. Dal 1518 al 1523 nella Selva Nera e nell'Alta Svevia fu un succedersi senza tregua di insurrezioni locali. Queste insurrezioni presero un carattere sistematico a partire dalla primavera del 1524. Nell'aprile di quell'anno i contadini dell'abbazia di Marchtal si rifiutarono di compiere servizi e prestazioni feudali; nel maggio i contadini di St. Blasius si rifiutarono di pagare i tributi inerenti al servaggio; nel luglio e nell'agosto insorsero i contadini di Thurgau e furono ricordati alla calma in parte dalla mediocrità dei zurighesi, in parte dalla brutalità della confederazione, che ne fece giustiziare parecchi. Finalmente, nel langravio di Stühlingen scoppio una insurrezione decisiva che può essere considerata come l'inizio effettivo della guerra dei contadini.

I contadini di Stühlingen improvvisamente rifiutarono di compiere le loro prestazioni per il langravio, si radunarono in forte schiera e il 24 ottobre del 1524, sotto la condotta di Gianni Müller von Bulgenbach, marciarono su Waldshut. Qui, in comuniuni con i borghesi, fondarono una fratellanza evangelica. Furono mandati emissari in Alsazia, nella regione della Mosella, in tutta l'Alta Renania e nella Franconia, per fare entrare i contadini nella lega, e quali scopi della lega furono proclamati l'abolizione della feudalità, la distruzione di tutti i castelli e i loro conventi e l'abolizione di tutti i sovrani a eccezione dell'imperatore.

La sollevazione giungendo rapidamente ferito in tutto l'attuale Baden, il paucino invase la nobiltà dell'Alta Svevia, poiché quei suoi militari erano impegnate in Italia, nella guerra contro Francesco I di Francia. Non le restò che tirare a lungo le cose con delle trattative e, trattando, sevarare del dovere e, trattando, sevarare, sicché fover tanto forte in potere i contadini per farli più grossi, i loro generali, i funzionari finanziari che costituivano lo stato maggiore di Ciang, la corte dell'ultimo satrapo cinese, il consigliere del re, dei «compradori» hanno tutto messo in opera per penetrare di sé stessi e dei loro interessi più sudici le viti dell'intera città. Tre diverse organizzazioni della polizia segrete hanno lavorato per anni a corrompere la città, comprando i cervelli della gente e favorendo lo

tribunale. Scoppiò di nuovo il conflitto, i contadini tornarono a riunirsi e i signori si riunirono a incontrare le loro truppe. Questa volta il movimento si spostò più avanti, si spostò oltre la Bisigovia e a ponente, attraverso la Bisigovia e a ponente, profondamente nel Württemberg.

Alla fine di dicembre ebbero inizio i dibattiti davanti al tribunale di Stockach. I contadini protestarono perché il tribunale era composto di soli nobili. Per risposta si lesse loro una lettera di nomini imperiale. I dibattiti si protrassero a lungo e frattanto i nobili, i principi e la lega avevano armato. L'arcidiocesi di Friburgo ordinò il massimo sforzo contro i contadini ribelli. Si dovevano catturare, sottoporre alla tortura, uccidere senza misericordia; si dovevano sterminare nel modo più spicchio, bruciare e destruire i loro beni e le loro sostanze, cacciare dal paese i loro figli e le loro mogli. Si vedeva come i principi e i signori rispettassero l'aristocrazia e che cosa intendessero per amichevole mediazione e istruzione dei reclami!

FEDERICO ENGELS



CANTON — Una strada della città pavimentata a festa. In alto, al centro, domina una grande bandiera rossa, con le caratteristiche stelle in oro. Sopra sono due ritratti di Sun Yat Sen e Mao Tse Dun. Tutta Canton è pervasa da una atmosfera di gioia profonda. Le strade appaiono più che mai animate: non c'è più l'atmosfera di terrore che ha dominato il paese di deficit costituito per pagare questi debiti l'editore, dopo aver invano bussato

DIETRO LA TESTATA DEL "MOMENTO"

Vendesi giornale al migliore offerente

Un improvviso cambiamento di gestione - Lotta per la gerarchia: Tupini jr. batte l'on. Andreotti - Un «ermetico», diventa gesuita

Mercoledì sette dicembre un breve annuncio apparso nella prima pagina del «Momento» comunicava ai lettori che il vecchio direttore Gino Brusati era stato sostituito da Giancarlo Vigorelli. Il cambio della guardia era avvenuto in seguito al mutamento della gestione amministrativa del giornale. In altri termini il padrone del quotidiano «indipendente» di Roma, piccolo capitalista inopinatamente assurto al rango di editore, era stato costretto a disfarsi del proprio quotidiano, vendendolo al migliore prezzo possibile al migliore offerente.

Il migliore offerente era la Democrazia Cristiana. Da parecchi mesi: il massimo dirigente della SPES, il «giovannissimo» Giorgio Tupini aveva posato gli occhi sul «Momento» e sollecitava con insistenza la ricezione amministrativa di Festina Carboni. Sei milioni al mese di deficit costituivano la palla di piombo che trasmetteva il giornale verso il fallimento e per pagare questi debiti l'editore, dopo aver invano bussato

Realino Carboni, il piccolo bestiaccia di via del Tritone, l'uomo che per spodestare un direttore si era fatto piccino espellere dall'Associazione dei giornalisti, era stato guacciato all'estero americano da gente più furba e più forte di lui.

Lotto di gerarchi

Nelle manovre clericali per l'assalto al «Momento» si inserivano lotte di corrente, personalismi, ambizioni di gerarchie. Da una parte Tupini junior era in attesa del momento favorevole. Manovrando attraverso un amico del Carboni, l'avv. Crostara, la Democrazia Cristiana assunse la sua carica di editore con l'ammirazione del «Momento». L'unanimità della SPES naturalmente face credere a Carboni che i suoi potenti amici, miravano solo ad acquistare per una loro azienda tipografica la rotativa che l'editore voleva vendere. Gli impegni finanziari del «Momento» erano, invece, così massicci, attenzione le vicende amministrative di Festina Carboni. Sei milioni al mese di deficit costituivano la palla di piombo che trasmetteva il giornale verso il fallimento e per pagare questi debiti l'editore, dopo aver invano bussato

VELIO SPANO AL SEGUITO DELLE TRUPPE DI MAO TSE DUN

Cinque giorni di festa a Canton

Storia di una città schiavizzata da quattro famiglie - Il Kuomindan voleva una capitale «scettica» - Aria nuova per il 7 Novembre in città - Una sfilata indimenticabile

Questa corrispondenza di Spano ci è stata dalla Cina con notevole ritardo rispetto alle altre sinora pubblicate. Ritagliamo, per farla comunque, una grande gradita ai lettori pubblicandola.

VII

Canton 11 novembre. In dieci giorni questa città sembra cambiata. Vi si respira una nuova atmosfera. Dal 7 novembre si sta levando dalle strade come un vento di festa e abbiamo potuto vedere giorno per giorno farci più grande e più lieva la partecipazione del popolo. Canton risorge da un torpido incubo che durato vent'anni.

Qui a Canton Ciang-Kai-Shek ha fatto quello che Mussolini aveva tentato di fare a Roma. Qui il regime del Kuomindan e delle Quattro famiglie aveva voluto stabilire la sua cittadella instaurando progressivamente una regine totalitaria che escludeva qualsiasi critica o qualsiasi riserva. Nessun

è stato risparmiai: i quadri, i generali, i loro docheghi più grossi, i funzionari finanziari che costituivano lo stato maggiore di Ciang, la corte dell'ultimo satrapo cinese, il consigliere del re, dei «compradori» hanno tutto messo in opera per penetrare di sé stessi e dei loro interessi più sudici le viti dell'intera città. Tre diverse organizzazioni della polizia segrete hanno lavorato per anni a corrompere la città, comprando i cervelli della gente e favorendo lo

sviluppo delle forme più basse di corruzione: il piacere, il fasto, il lusso, il Kuan-Tung e nell'isola di Hainan. Ma a Canton soprattutto il Kuomindan voleva essere sicuro. Una città a trasformare quelle forme normali di vita per questa città che c'era volesse immunizzare da ogni contagio rivoluzionario e prevenire da ogni spirito rinnovatore. Bisognava distruggere ogni senso di classe nei lavoratori, svuotare la classe operaia, e perciò furono gonfiati con tutti i mezzi i sindacati gialli, resi abituali la compravendita delle coscenze, favorito lo sviluppo delle sette più umili della popolazione lavoratrice, specialmente fra i battellieri.

Probabilmente l'immagine di Canton deve avere allentato il suo appetito di ripartita di Ciang-Kai-Shek, prima che egli abbandonasse la Cina. Ma dopo la liberazione di Canton, dopo aver dubbio. Infatti, quando ha avuto sentore che Canton avrebbe festeggiato la sua liberazione il 7 novembre, ha cominciato con l'invitare la popolazione ad evuocare la città e ha minacciato di bombardare il popolo adunato a festa in quel giorno. In realtà Ciang-Kai-Shek non ha bombardato Canton in questi giorni, forse perché una buona parte della sua aviazione ha raggiunto l'Esercito Popolare giusto questa settimana, forse per altre ragioni. Ma neanche il suo tentativo di distruggere fisicamente la sua libe-

razione il 7 novembre, con una serie di banchetti e di corse in negozi, ha riuscito. E' cominciato il 7 novembre con una città festeggiata la liberazione. E' cominciato il 7 novembre con una serie di banchetti e di corse in negozi, la città festeggiata la liberazione. E' cominciato il 7 novembre con una città intera si è svegliata, sempre più numerosi i corse hanno percorso le strade, sempre più intensamente le università, le scuole medie, le diverse corporazioni operaie, i commercianti hanno mostrato la loro gioia. Ed oggi tutte le città è venuta a notte per applaudire l'Esercito Popolare che dimostrativamente entrava in forma ufficiale in Canton.

Sulla grande tribuna eretta davanti al Palazzo del Municipio tutte le autorità civili e militari provinciali e cittadine erano raccolte intorno al compagno Yeh Kien-Yun, segretario del Partito comunista per il Sud della Cina. Presidente del Governo provinciale Cao Chen, Comandante del 4° gruppo d'armate, e i membri del Comitato Centrale del PCC. Davanti a loro è sfilato nel più grande entusiasmo tutto quel che di attivo e combattivo c'è a Canton. Prima l'Esercito: un reggimento di fanteria motorizzata, un reggimento di artiglieria motoriz-

zata, un reggimento di artiglieria montata, un battaglione di hom-barde pesanti e, infine, un altro reggimento di artiglieria che mettono in ridicolo la erice dominante: le Quattro famiglie incatenate dall'Esercito Popolare o doppiamente decorato a Su-Cioe e Scianpan: i reggimenti sfilarono avendo in testa un gruppo di tre bandiere rosse, una dello Stato, una del Partito comunista, una dell'Esercito popolare, con sui carri i simboli della vittoria.

Mentre scrive Canton è tutta un tripudio di di corti, di corse, di canzoni. Un immenso corteo di carri, di quadri, di associazioni, di gruppi di lavoratori ed il popolo percorre le strade tra due file di folla; abbiano lasciato la chiesa dominante, di cui, sgomberando il Kuomindan, si è sentito recentemente un immenso silenzio.

Era il suo ultimo atto di resistenza. Gli uomini di Ciang-Kai-Shek, i secondi sono uomini, anziani, in generale ragazzi; che da due anni si battono attraverso tutta la provincia.

Fiori e gonfaloni

Sfilano per le masse lavoratrici e studentesche, ogni gruppo con le sue figure allegoriche e i suoi complessi artistici, di mestiere, di danze, gli operai, i contadini, i macchinisti, i meccanici, le organizzazioni di massa, gli studenti. Una numerosa delegazione di giovani viene alla tribuna a recarsi doni al governo provinciale e municipale al Partito comunista, all'Esercito e ai compagni Mao e Ciu: doni sono in gran rosa con scritte inneggianti alla Repubblica, all'Esercito, al Partito. E il corteo continua.

Continuerà fino a notte, tra danze e musiche e canzoni. Domani Canton ritroverà il suo lavoro, le sue preoccupazioni, i suoi problemi. Ma di fronte all'indomani ognuno si sente diverso giacché oggi la città ha ritrovato la sua identità.

Gli agenti e i banditi del Kuomindan che ancora si trovano in città comprendono che qui non c'è più niente da fare per loro e prenderanno anche l'ospitalità di Ciang-Kai-Shek.

Le stesse famiglie che hanno vissuto per anni in questo luogo, infatti, sono state riconosciute come quattro famiglie.

Velio Spano

verso il palazzo. Allora si gettò dietro un albero e aspettò che l'uomo fosse passato. Ma l'uomo non passò. Si fermò innanzi all'albero, poi facendone il giro, si fermò presso Ragastens. Era il principe Manfredi.

I nostri lettori già assistiscono a quello che per Ragastens è Primavera era il secondo incontro d'amore. Vi hanno assistito nel medesimo tempo che a questo incontro, di nascosto, assistevano Lucrezia e il principe Manfredi. L'incontro durò un'ora, dopo l'ultimo addio, prima venne allontanato lentamente verso il palazzo. Allora Ragastens stava riaiutandosi alla cancellata, gli sembrò che qualcuno camminasse dietro di lui. Si voltò vivamente. Infatti, qualcuno veniva, senza che pensasse a nascondersi. Ragastens vide un'altra figura muoversi nell'oscurità. Allora si gettò dietro un albero e aspettò che l'uomo fosse passato. Ma l'uomo non passò. Si fermò innanzi all'albero, poi facendone il giro, si fermò presso Ragastens. Era il principe Manfredi.

Il vecchio con gli bechi fiammogialli, lo guardava fisso. Ragastens comprese chi gli sapeva. Fece per dire qualcosa.

Tutte uno scandalo, una macchia vecchia con voce alterata. Ho udito tutto, ho sentito tutto. E come un cane. Domani, da me benedire il cielo che conservo il mio sangue freddo e che per evi-

tare uno scandalo, una macchia vecchia con voce alterata. Ho udito tutto, ho sentito tutto. E come un cane. Domani, da me benedire il cielo che conservo il mio sangue freddo e che per evi-

— morò Ragastens.

— Ci conto, signore se vi resta un senso di onore e di dignità.

— Ci sarà — ripete Ragastens.

Poi si diresse verso l'infierita,

il scavalco ed uscì. Poco dopo era nella sua camera.

— Non una parola — disse il vecchio.

— Al mio nome, non vi uccido qui.

— E come un cane. Domani, da me benedire il cielo che conservo il mio sangue freddo e che per evi-

— morò Ragastens.

— Ci conto, signore se vi resta un senso di onore e di dignità.

— Ci sarà — ripete Ragastens.

Poi si diresse verso l'infierita,

il scavalco ed uscì. Poco dopo era nella sua camera.

— Non una parola — disse il vecchio.

— Al mio nome, non vi uccido qui.

— E come un cane. Domani, da me benedire il cielo che conservo il mio sangue freddo e che per evi-

— morò Ragastens.

— Ci conto, signore se vi resta un senso di onore e di dignità.

— Ci sarà — ripete Ragastens.

Poi si diresse verso l'infierita,

il scavalco ed uscì. Poco dopo era nella sua camera.

— Non una parola — disse il vecchio.

— Al mio nome, non vi uccido qui.

— E come un cane. Domani, da me benedire il cielo che conservo il mio sangue freddo e che per evi-

— morò Ragastens.

— Ci conto, signore se vi resta un senso di onore e di dignità.

— Ci sarà — ripete Ragastens.

Poi si diresse verso l'infierita,

il scavalco ed uscì. Poco dopo era nella sua camera.

— Non una parola — disse il vecchio.

— Al mio nome, non vi uccido qui.

— E come un cane. Domani, da me benedire il cielo che conservo il mio sangue freddo e che per evi-

— morò Ragastens.

— Ci conto, signore se vi resta un senso di onore e di dignità.

— Ci sarà — ripete Ragastens.

Poi si diresse verso l'infierita,

il scavalco ed uscì. Poco dopo era nella sua camera.

— Non una parola — disse il vecchio.

— Al mio nome, non vi uccido qui.

— E come un cane. Domani